

Lv 25,2b-23: "Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo"

Introduzione

Dopo aver mostrato in Gesù la realizzazione piena e il punto di riferimento dei nostri giubilei, papa Giovanni Paolo II, nella sua lettera di indizione del grande giubileo del 2000, la *Tertio Millennio Adveniente*, ha collegato l'origine del Giubileo all'Antico Testamento e precisamente a Lv 25: "Le parole e le opere di Gesù costituiscono...il compimento dell'intera tradizione dei Giubilei dell'Antico Testamento" (n. 12) e ne ha descritto le caratteristiche soprattutto a partire da Lv 25 (cfr. anche il n. 13 e 51). A Lv 25 il Papa fa riferimento anche nella Bolla di indizione del Giubileo, *Incarnationis Mysterium*, per spiegare il segno della carità (cfr. n. 12). Questo passo del Levitico, letto ormai, come tutto l'Antico Testamento, alla luce di Cristo, ci si presenta vivo e attuale e ci introduce nel modo di pensare di Dio il mondo e la vita. Così ci mettiamo in ascolto, certi di trovare anche noi luce per la vita e soprattutto, di incontrarvi Colui cui la Parola, come ancella, conduce.

1. ASPETTO REDAZIONALE

I capitoli 17-26 del libro del Levitico presentano il "Codice di santità", che pare risalire al periodo monarchico, ed appare qui nella redazione sacerdotale, con evidenti contatti con Ezechiele, "che appare così come lo sviluppo di un movimento preesilico"¹.

"Le disposizioni riguardanti il giubileo - conferma Stefano Virgulin² - si presentano come un'aggiunta postesilica fatta alla legge di santità (Lv 17-26) e rivelano una mentalità tipicamente sacerdotale, animata dalla nostalgia per le origini, da un interesse per la casistica, dalla preoccupazione per la trascendenza e signoria di Dio sulle persone e sui beni che appartengono al popolo di Dio".

E' di questo parere anche Antonio Pitta³, che parla di tardo esilio (VI sec. a.C.) o addirittura immediato postesilio: siamo nel cosiddetto Giudaismo del secondo Tempio (VI - I sec. a.C.). Egli ritiene invece improbabile la datazione nel tempo premonarchico (è una società più agricola, mentre il testo più vasto contiene norme sulle città) ed anche in quello monarchico (la norma ciclica sembra una contestazione dell'amnistia regale; inoltre Geremia sembra ignorare del tutto la legge dell'anno giubilare, cfr. 34,8-22).

2. CONTESTO STORICO

2.1 Schiavi in un popolo di liberi

Il popolo d'Israele era nato libero, tratto dalla schiavitù come dal caos e creato libero dal suo Dio, che attraverso prodigi e segni gli aveva dato in dono la terra. Tutto il libro del Deuteronomio è una serie di omelie che ricordano al popolo che la terra non è frutto di conquista ma è dono, un dono sempre attuale, sempre di "oggi". Il marchio della libertà impronta tutta la legislazione mosaica e la spiega. Israele è in piedi davanti al suo Dio e non può farsi schiavo di idoli: ne verrebbe di conseguenza la rovina anche sociale e politica: sarebbe schiavo dei popoli.

La terra era stata distribuita alle tribù e alle famiglie ed ognuno ne doveva trarre il necessario per vivere e per vivere da libero. Ma, si sa, così non dura tra gli uomini: il più furbo, il più intraprendente si arricchisce e prende dalla parte del meno accorto. E così la disparità sociale entra fino a condurre alla schiavitù all'interno del popolo stesso degli ebrei.

¹ La *Bibbia di Gerusalemme*, EDB 1995, nota a Lv 17.

² Le Istituzioni della libertà, in *PSV* 23(1991)1, 71.

³ Cfr.: A. PITTA, *L'anno della liberazione*, Paoline, Cinisello B. '98.

Lo schiavo arriva in una famiglia o come prigioniero di guerra o mediante l'acquisto. Il suo prezzo si aggirava intorno ai venti pezzi d'argento (il prezzo di un bue) o ai trenta sicli (cfr. Es 21,32). A differenza del servo, lo schiavo è proprietà del padrone e perciò può essergli richiesto qualunque servizio. Gli ebrei avevano degli schiavi stranieri, che trattavano con più umanità degli altri popoli. Delle leggi ne difendevano un certo qual diritto (cfr. Es 21). Ma anche degli ebrei potevano diventare schiavi di altri ebrei, a motivo della loro impossibilità a saldare un debito. Tale schiavitù cessava con la saldatura del debito da parte dello stesso debitore o di un suo parente. Gli schiavi ebrei erano trattati con maggiore benevolenza.

2.2 Il sabato

La radice della parola italiana "sabato" è ebraica : *shabah* è al tempo stesso riposo e sabato. La parola porta quindi in se, intrinseca, l'idea del riposo. Il sabato era l'istituzione che ogni sei giorni rompeva ogni vincolo di schiavitù richiedendo il riposo per tutti in particolare dal lavoro agricolo, il più gravoso. Al Sabato vennero date diverse motivazioni nel corso dei secoli, tra le quali la liberazione dall'Egitto (cfr. Dt 5,14s): il popolo ebreo doveva ricordarsi di essere stato lui stesso schiavo e perciò doveva offrire a tutti, ebrei e stranieri, liberi e schiavi, e agli stessi animali domestici, la possibilità del riposo. Il sabato era la costante dichiarazione che nessuna schiavitù tra uomini poteva essere definitiva, perché prima di tutto esisteva il diritto di Dio, signore della terra e del tempo e unico padrone di tutti gli uomini, che solo davanti a lui erano liberi. "Il sabato appare come una momentanea settimanale attualizzazione della liberazione dalla cattività egiziana e come un segno anticipatore della completa emancipazione dell'uomo da ogni specie di coercizione ed alienazione"⁴.

L'esperienza dell'esilio aveva fatto riflettere: le disparità sociali ed economiche del preesilio, la corsa all'arricchimento avevano fatto sì che il popolo divenisse preda facile degli invasori. Dovendo ora reimpostare la vita nella terra che Dio nuovamente concedeva loro con il ritorno, "la corrente sacerdotale del postesilio propose per il futuro un sistema ottimale, che si doveva realizzare in una società fraterna governata secondo il principio religioso, che il popolo d'Israele è unicamente servo di Dio"⁵.

2.3 L'anno sabbatico

Al settimo anno avveniva un intero anno "sabbatico", in cui le prescrizioni del settimo giorno venivano ampliate e rese più stabili. Tale istituzione si ritrova in tutti i codici antichi di leggi⁶. "...il settimo anno doveva essere celebrato con l'interruzione del lavoro agricolo (Es 20,23s; 23,10-19), con il condono dei debiti (Dt 5,1-11) e con l'affrancamento degli schiavi ebrei (Dt 15,12-18)"⁷. La terra stessa si riposava e tutti, uomini liberi, schiavi, animali si cibavano di ciò che essa spontaneamente produceva. Agli indigenti in particolare erano destinato quanto essa spontaneamente offriva in quell'anno (Es 23,11).

Ci si asteneva anche dal lavoro commerciale. Gli schiavi ebrei potevano riacquistare in quell'anno la libertà senza saldare il debito, e chi prestava rinunciava al diritto di riscuotere non solo gli interessi, ma il credito stesso (Es 21,2; Dt 15,1ss). Addirittura, gli schiavi affrancati dovevano partirsene con regali, come era successo agli Israeliti uscendo dall'Egitto (Dt 16,12-18). Tuttavia nell'anno sabbatico la liberazione dello schiavo era presentata come opzionale (avveniva su scelta libera dello schiavo). Nell'anno giubilare invece sarà obbligatoria, perché strettamente legata alla restituzione della terra.⁸

Fu rispettato l'anno sabbatico? Non ci sono segnali positivi, se non tardivi. Dopo l'esilio, il popolo promette davanti a Neemia: "Nell'anno settimo abbandoneremo il prodotto della terra e tutti i

⁴ S. Virgulin, a.c., 67.

⁵ Stefano Virgulin, a.c., 71.

⁶ Cfr. Es 23,10s; Lv 25, 1-7.20ss; Dt 15,1-11; 31,10-13.

⁷ S. Virgulin, a.c., 67s.

⁸ Cfr. A. Pitta. o. c.

debiti” (Ne 10,32). Giuda Maccabeo, fedele alla legge dei padri, preferì abbandonare ai Siriani la fortezza di Bet-Zur, a motivo della fame intervenuta nell’anno sabbatico (1 Mac 6,49.53s).⁹ “Il profondo significato dell’anno sabbatico (...) era la realizzazione, benché parziale, dell’affrancamento da ogni tipo di costrizione causata dal lavoro, dal lavoro forzato, dai debiti e dalla fame. L’istituzione mirava a impedire lo sviluppo del pauperismo e della dipendenza servile causata dai debiti”.¹⁰

2.4 Il giubileo

Per il settimo anno sabbatico vigono prescrizioni particolari, che nella forma più completa appaiono in Lv 25. Esso ha inizio il giorno dell’espiazione, o Yom Kippùr, dopo il quarantanovesimo anno¹¹, annunciato dal suono del corno o *yobel*, da cui “giubileo”. Il Capodanno ebraico avviene all’incirca nel nostro mese di settembre. Dal Capodanno allo Yom Kippùr ci sono dieci giorni, che costituiscono un ritiro per l’intero popolo. Si riflette sulla propria condotta passata: si riparano le offese ai fratelli e ci si dispone a chiedere perdono a Dio, riorientando a Lui la propria vita. Il ritiro si conclude con lo Yom Kippùr, in cui la comunità chiede perdono a Dio ed è certa, poiché Egli è misericordioso, di riceverlo. Il giorno del Kippùr, il Signore scende a guarire il suo popolo, come scese per liberarlo dall’Egitto. Espiazione non ha quindi un senso punitivo, ma sanatorio; significa riordino, riportare armonia in se stessi, con i fratelli, nel creato, davanti a Dio.

E’ con un giorno di misericordia che, al quarantanovesimo anno, si apre l’anno giubilare. E’ un anno santo, riservato a Dio. Alle prescrizioni proprie dell’anno sabbatico si aggiungono delle amplificazioni: tutti gli abitanti del paese devono recuperare la libertà e chi aveva dovuto cedere per debiti la propria terra o la propria casa la doveva recuperare.¹² Le transazioni fondiarie dovevano tenere conto degli anni restanti prima del giubileo. Al centro, la convinzione che la terra è di Dio, da lui è stata data agli uomini e con diritto inalienabile. La proprietà della terra non è un diritto assoluto: essa è come un feudo. I profeti si scagliano contro il monopolio della terra (Is 5,8-10; cf. Mic 2,2). Tramite il giubileo, si voleva ricomporre l’equilibrio sociale degli inizi, quando, all’ingresso nella Terra, al tempo di Giosuè, ciascuno aveva ricevuto la sua parte. L’oppressione da parte di alcuni su altri era un venir meno all’alleanza che stava alla base del loro stesso essere popolo di fronte a Dio. Spaziando fino a ogni cinquant’anni, si volevano rendere più osservabili le prescrizioni dell’anno sabbatico. Ma pare che il giubileo non sia mai stato mai messo in pratica:

“Solamente due testi postesilici fanno riferimento al condono giubilare, ma l’uno è di carattere escatologico (Ez 46,17) e l’altro è inserito in un contesto messianico (Is 61,1s) (...) Più che un testo legislativo di un’epoca passata, le prescrizioni giubilari sono un documento profetico avente una prospettiva escatologica”.¹³

Le norme sono fatte anzitutto per insegnare un valore, per mantenerne la nostalgia_: quand’anche non si riesca ad osservarle, esse hanno un valore pedagogico, in quanto condensano i valori essenziali di un popolo.

2.5 Radici lontane

⁹ S. Virgulin, a.c., 69.

¹⁰ S. Virgulin, a.c., 69.

¹¹ “Sul calcolo del giubileo non tutto è chiaro: Lv 25,8 parla di 49 anni, Lv 25,11 parla invece del cinquantesimo anno. R. North e altri sottolineano che in ebraico le due maniere di calcolare si possono identificare, quindi pensano che l’anno giubilare corrisponda al settimo di sette anni sabbatici” (J.L. MCKENZIE, Giubileo, in Dizionario Biblico, Assisi 1975). A. Pitta (o. c.) dice che secondo alcuni, settimo anno sabbatico e anno giubilare non coincidevano: ci sarebbero stati dunque due anni di maggese; secondo altri le due celebrazioni di fatto coincidevano. Il 50 è un numero sacro: 50 giorni dopo Pasqua c’era la Pentecoste, e così è stato anche per i seguaci di Cristo.

¹² “In Lv 25,29-31 si fa una distinzione fra la proprietà all’interno delle mura di una città - che può essere ceduta in perpetuo - e le case dei villaggi che nell’anno giubilare devono tornare al proprietario primitivo” (J.L. MCKENZIE, Giubileo, in Dizionario Biblico, o.c.).

¹³ S. Virgulin, a.c., 71.

Un'amnistia regale esisteva anche tra gli Assiro-Babilonesi, secondo norme già attestate dal 2000 a.C.. Ecco quanto appare in un editto del re Amni-Saduqa: "Se un uomo libero... ha vincolato un'obbligazione e ha dato se stesso o la propria moglie o i figli in servitù o come pegno..., poiché il re ha stabilito l'equità sulla terra, è riscattato". L'amnistia poteva avvenire in occasione dell'insediamento del re. Sembra che nella legislazione babilonese si debba distinguere:

- *anduraru*: riferita agli individui;

- *misharum* = giustizia, di carattere generale: riscatto di intere popolazioni o classi sociali. Era una sorta di cancellazione di debiti pubblici mediante l'introduzione di riforme economiche e sociali.

Ger 34,8-17 (che tuttavia sembra non riguardare la restituzione della terra, ma solo la liberazione degli schiavi ebrei) si riferisce probabilmente a questo editto regale. Non si trattava dunque di una celebrazione ciclica come l'anno giubilare. Così Ne 5,1-13 sembra riferirsi ad un editto di amnistia emanato da Artaserse I (445 a. C.) e non a una restituzione in occasione di un anno giubilare.

Nell'A.T. appare dieci volte il termine *deror*, delle quali sette con il senso di liberazione (soprattutto in Lv 25,10; Is 61,1; Ger 34,8-17). La differenza tra il *deror* biblico e l'*anduraru - misharum* sta nel fatto che questi ultimi sono proclamati in occasione dell'insediamento di un re e dipendono dalla sua benevolenza, mentre in Lv è Dio stesso che proclama l'anno giubilare e in forma ciclica. I testi mesopotamici permettono dunque di cogliere le radici dell'anno giubilare, ma non la sua formulazione legislativa ed il suo carattere specifico.¹⁴

3. NOTE LINGUISTICHE

Circa la traduzione CEI, qualche osservazione:

"paese" (2b) - "terra" (v. 23): è nel testo lo stesso termine; "Santo" (10) e "sacro" (V. 12): stesso termine; "Conterai" (8) e "regolerai" (15): stesso verbo.

Sabato e riposo sono in ebraico un unico termine. "Avere il suo Sabato consacrato ..." (2b) traduce un'espressione che raddoppia il termine Sabato (lett. sabatare il Sabato, osservare il riposo del Sabato). Tale espressione appare anche al v. 4ab. Il "sabato del riposo" (sacro), appare al v. 5 e ai vv. 18 e 19. C'è assonanza in ebraico tra Sabato (vv. 2b-6) e abitare (vv. 18-19).

"Nutrimento" (vv. 6.7) ha la stessa radice di "mangiare" (vv. 19.20.22ab).

L'espressione di 10b "nella sua proprietà" appare identica in 12b (tradotto dalla ed. CEI con "suo").

Yobèl

Il termine *yobèl* appare nell'A.T. ventisette volte, di cui sei nel senso di corno d'ariete (Es 19,13; Gs 6,4-6,8,13) e ventuno nel senso di anno giubilare (in dieci volte c'è insieme il termine "anno"). La fonte biblica principale è Lv 25,1-55, da cui dipende Lv 27,16-24. L'anno giubilare era proclamato il giorno 10 del primo mese dell'anno, il mese di Tishri, durante il giorno dell'Espiazione, mediante il suono del corno dell'ariete. E' dal nome di questo corno (che più anticamente era il nome dell'intero animale) che prende nome l'anno giubilare. In fenicio, *ybl* significa capro. Tale corno era chiamato anche *shophar* (cfr. Es 19,13 [*yobel*] e Gs 6,5 [*yobel* in parallelo con *shophar*]).

La traduzione greca dei LXX traduce sempre *yobèl* con *aphesis* = remissione, invio, liberazione: condono dei debiti, liberazione degli schiavi, riposo della terra.

I rabbini attuali fanno derivare *yobel* da *Yah-baal* = Dio è il Signore, e dal verbo *jobel* che significa restituire. Dio è il Signore: bisogna restituirgli tutto. Così, *yobel* diventa una professione di fede: sento suonare il corno, m'inginocchio davanti a Dio: è lui il Signore.

Alcuni (pochi) rifacendosi al verbo *ybl* = restituire, mandar via (Is 23,7; Gb 21,30) pensano che *yobel* si riferisca semplicemente restituzione di cose e persone.

Quando san Gerolamo tradusse *yobèl* con il latino *jubilaeus*, avvicinò al termine anche la sfumatura della gioia: il verbo *jubilare* significa essere in una grande gioia. La gioia del resto, come dice il

¹⁴ Noi pensiamo piuttosto oggi che servano a fare da argine.

papa (T.M.A., 16), è strettamente connessa al giubileo, che è la festa del Padre con i suoi figli, la festa della misericordia.¹⁵

4. COMPOSIZIONE

Comprendere un testo è capire dove inizia e dove si conclude e i rapporti tra le parti, allo stesso modo che comprendere una parola è capire dove inizia e dove termina e in che rapporto stanno le singole lettere che la compongono. L'analisi retorica da oltre due secoli ha messo in luce che l'ebreo scrive esprimendosi non solo con un susseguirsi di frasi, ma disponendo le stesse secondo un disegno che è via alla comprensione del testo. E' un procedere a noi inusuale, l'ignoranza del quale ha dato origine a considerazioni scorrette circa il testo: si sono ritagliati e ricuciti testi, quasi che l'estensore originario li avesse associati alla rinfusa. Si è parlato di fonti maldestramente incollate. Si sono lamentate ripetizioni. Ci si è arrabattati a tradurre con sinonimi diverse parole che apparivano a più riprese, senza rendersi conto che tutte queste erano tracce di un disegno, di una composizione. Senza pretendere di dire l'ultima parola, convinti però che questa è una via all'ascolto della Parola, ci pare di ritrovare questi limiti spaziali e questa composizione in Lv 25.

Cinque parti

Il passo (cf. pagina seguente) appare composto da cinque parti, concentriche:

A: Quando entrerete nella terra che io vi do	v.2b
B: Il settimo anno	vv. 3-7
C: Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo	vv. 8-17
B': Il settimo anno	vv. 18-22
A': La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri	v. 23

La parte C (vv. 8-17)

Anche questa parte è costruita concentricamente:

a: Conterai gli anni	vv. 8-9
b: Un anno santo, un giubileo: liberazione sulla terra per tutti	v. 10
c: Sarà per voi un giubileo: non farete semina né mietitura	v. 11
b': Un anno santo, un giubileo: ciascuno tornerà alla sua proprietà	vv. 12-13
a': Conterai gli anni	vv. 14-17

In a (v. 8) e a' si tratta di "contare" (v. 15) gli anni, per essere giusti davanti a Dio (suonare lo yobel per dichiarare aperto l'anno santo) e davanti agli uomini (regolare il prezzo secondo il tempo che rimane prima del giubileo). "Anni" appare quattro volte in a e altrettante in a'.

In b e b' (e solo qui in tutto il passo) appare il termine "santo": Questo anno sarà dichiarato santo (v. 10), perché lo è (v.12). Solo qui e nel centro (v.11), appare la parola "giubileo". "Farete tornare nella sua proprietà" (b - b'). Appaiono aspetti complementari: liberazione nel paese per i suoi abitanti: ciascuno torna nella sua famiglia (b) / riposo per la terra e per l'uomo, che mangerà di un cibo senza sudore (b').

In c, l'annuncio "il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo", che si ricollega alle parti circostanti. Appaiono dei comandi al negativo, che si distinguono per la forma da tutti gli altri comandi, al positivo.

¹⁵ da: A. PITTA, *L'anno della liberazione*, Paoline, Cinisello B. '98; Fetes & Saisons, dic. '98; note da una conferenza di don Giuseppe Sorani.

Lv 25,2b-23: Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo

(¹ Il Signore disse ancora a Mosè sul monte Sinai: ² “Parla agli Israeliti e riferisci loro:)

Quando entrerete nella **terra** che *io vi do*, la **terra** dovrà avere il suo sabato consacrato al SIGNORE.

³ Per sei anni seminerai il tuo campo e potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ⁴ ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la **terra**, un *sabato*¹⁶ in onore del Signore; non seminerai il tuo campo e non potrai la tua vigna. ⁵ Non mieterei quello che nascerà spontaneamente dal seme caduto nella tua mietitura precedente e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la **terra**. ⁶ Ciò che la **terra** produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e al forestiero che è presso di te; ⁷ anche al tuo bestiame e agli animali che sono nel tua **terra** servirà di nutrimento quanto essa produrrà.

⁸ Conterai anche sette settimane di *anni*, cioè sette volte sette *anni*; queste sette settimane di *anni* faranno un periodo di quarantanove *anni*. ⁹ Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutta la **terra**.

¹⁰ Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella **terra** per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; farete tornare ogni uomo alla sua proprietà, ogni uomo al suo clan voi farete tornare.

¹¹ Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo;
non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé,
né farete la vendemmia delle vigne non potate.

¹² Poiché è il giubileo; esso vi sarà santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi.

¹³ In quest'anno del giubileo, farete tornare ogni uomo in possesso del suo. ¹⁴ Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. ¹⁵ Conterai gli *anni* trascorsi dall'ultimo giubileo ed in base ad essi regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo: egli venderà a te in base agli *anni* di rendita. ¹⁶ Quanti più *anni* resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo; perché egli ti vende la somma dei raccolti. ¹⁷ Nessuno di voi faccia torto al fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio.

¹⁸ Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete la **terra** tranquilli. ¹⁹ La **terra** produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete tranquilli. ²⁰ Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?, ²¹ io disporrò in vostro favore un raccolto abbondante per il sesto anno ed esso vi darà frutti per tre anni. ²² L'ottavo anno seminerete e consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete il raccolto vecchio finché venga il nuovo.

²³ La **terra** non si potrà vendere per sempre, perché la **terra** è *mia* e voi siete presso di ME come forestieri e inquilini.

A-A' (vv. 2b; 23)

Senza considerare ogni singola parte del passo, consideriamo i rapporti tra di esse. Per due volte in A e per due volte in A' appare "terra". A "entrerete" (2b) corrisponde "forestieri e inquilini" (v. 23); a "che io vi do" (2b) corrisponde "mia" (v.23). A "Signore" (2b) corrisponde "io" (23). "Il Signore" appare come inclusione: incornicia tutto il passo.

B-B' (vv. 3-7; 18-22)

In B si parla di "settimo anno" (4), e così in B' (20) e mai altrove. In B appare "sabato/riposo" (4.5.6), per la terra, in B' un termine analogo segnala il corrispettivo per gli uomini: "tranquilli" (18.19). In B (3-7) c'è un affollarsi del termine shabbat (sabato, riposo) e derivati. "Seminare/raccogliere" appare in entrambe le parti. E così "nutrimento" (6.7) corrisponde a "mangiare" (19.20.22ab). "Mangiare" si ritrova sia in B (6.7) che in B' (19.20.22ab). In B si tratta della relazione con la terra (non possesso), con una promessa: mangerete (6.7). In B' si tratta della relazione con il fratello (non possesso), con una promessa: "mangerete" (22).

C (vv. 8-17) e le altre parti

C si collega a B-B' (semina, mietitura, campi, vendemmia, vigne). I suoi verbi al negativo ("non farete semina né mietitura... né vendemmia") richiamano il "sabato" di B e B'. C si collega anche a A-A', a livello di contenuti: la terra è di Dio (A-A') e l'anno è "santo", cioè di sua proprietà: in esso occorre astenersi dal possesso, rinunciando a lavorare la terra e ricevendo come dono gratuito i suoi prodotti. (C). Appaiono, al centro ed agli estremi, le due dimensioni entro cui si svolge la vita dell'uomo: lo spazio ("terra", "proprietà", "campi") e il tempo ("quando", "conterai").

5. CONTESTO BIBLICO

Il Codice di Santità (Lv 17-25) cui appartiene Lv 25, descrive la vita del popolo e del singolo ebreo in conseguenza di un fatto: sono il popolo del Dio Santo, devono dunque essere santi (Lv 12,44; 19,2b). Il giubileo non è dunque una semplice legislazione sociale, ma di esigenze che scaturiscono dalla santità stessa di Dio, è il modo di essere santi a suo immagine¹⁷.

Eco di questo passo nei profeti sarà Is 61,1-3, ove agli esiliati rientrati in patria ma delusi da persistenti ingiustizie, Dio dichiara per bocca del profeta che prenderà l'iniziativa per aprire lui stesso un "anno di misericordia": non si usa il termine *yobèl*, ma *ratzòn*: la benevolenza di Dio nei confronti di tutti i poveri, la sua volontà salvifica nei nostri confronti¹⁸. Questo passo è centrale nel Terzo Isaia (56-66) e si propende a datarlo a non oltre il V sec. a.C., certamente dopo Lv 25.

Questo passo riapparirà in Lc 4,14-30, il grande contesto biblico di Lv 25, come ampiamente spiega il Papa nella *Tertio Millennio Adveniente* (n.11). Quel giubileo che era rimasto parola scritta, ma sempre potente, Gesù viene a dichiararlo compiuto: non solo nel senso di "realizzato", ma anche in quello di "portato alla sua pienezza". Dio stesso apre per gli uomini quel giubileo che essi non erano stati capaci di aprire per i loro fratelli e per lui.

Con questo brano posto come portale d'ingresso al suo Vangelo, Luca segnala la conversione necessaria per entrarvi: riconoscersi parte di quest'umanità povera, oppressa e cieca, disporsi come bisognosi ad accogliere con gli altri il dono della salvezza, godere dell'abbondante misericordia di Dio offerta non solo agli ebrei, ma ad ogni povero e oppresso della terra.

6. PISTE D'INTERPRETAZIONE

6.1 Un dono sempre attuale

Posto all'inizio e alla fine del passo, il Nome indica il clima nel quale comprenderne il contenuto. Non è con criteri umani di giustizia che è possibile capire e vivere il giubileo, ma guardando più in

¹⁷ Cfr. A. PITTA, o. c. Per un approfondimento: ZAPPELLA, M., *Le origini degli anni giubilari*, Piemme, Casale Monferrato, 1998.

¹⁸ È il termine che sta dietro al greco *eudokia* che appare nel canto degli angeli alla nascita di Gesù (Lc 2,14) e nell'inno della lettera agli Efesini (Ef 1,6.9).

alto, a Lui, riconoscendo chi Lui è: il sovrano, il vero e definitivo padrone della terra, e chi noi siamo: pellegrini e forestieri (23), qualunque sia la nostra condizione. Ora, nessun forestiero possiede terra in un paese dove arriva per la prima volta, nessun pellegrino può considerare la terra sua dimora stabile: è per natura persona di passaggio. Per quanto vasti siano i nostri averi, per quanto grande sia il sudore con cui ce li siamo procurati, si tratta sempre di un possesso in cui “siamo entrati” (2b): non ci apparteneva da sempre, è sempre sotto il titolo “che io vi do” (2b). Un possesso da cui, come pellegrini, usciremo. Non c’è nulla di definitivo nel nostro rapporto con i beni, e riconoscere la natura transitoria della nostra relazione con essi è il primo modo per allentare la presa, prendere le distanze, essere ricondotti alla nostra creaturalità.

Il dono di Dio non è alla maniera dei doni che ci facciamo tra noi, che, una volta fatti, diventano proprietà definitiva del destinatario. Nella Bibbia si usa il presente “che io vi do”: l’ebreo è consapevole che il dono di Dio è fatto ad ogni istante. Ad ogni istante noi siamo dei senza terra cui è offerta una terra, dei nudi rivestiti, dei peccatori perdonati. Per questo l’ebreo era consapevole e raccontava ai suoi figli che “oggi” sono usciti dalla terra (Es 13,8.14-16; Dt 26,1-11). Entrare in questa realtà è vivere in un perenne rendimento di grazie. “Che cos’hai che tu non abbia ricevuto?”, chiede Paolo (1 Co 4,7b).

La terra è di Dio, resta di Dio. Ed Egli, dal primo giorno della creazione, l’ha data ad uomini e donne come ambito in cui realizzare la loro signoria. L’accumulo di beni da parte di alcuni fa sì che altri restino privi del necessario per vivere secondo la loro dignità di uomini. Per questo, tutti i ragionamenti umani, tutti i diritti umani circa le transazioni, tutte le possibili stoltezze umane per cui alcuni possono aver perso la terra loro donata da Dio, non reggono a giustificare la miseria. Viene il giorno in cui Dio afferma il suo diritto. Così riconosce il Vaticano II:

“Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene, all’uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati debbono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, essendo guida la giustizia e assecondando la carità. Pertanto, quali che siano le forme concrete della proprietà, adattate alle legittime aspirazioni dei popoli, in vista delle diverse e mutevoli circostanze, si deve sempre ottemperare a questa destinazione universale dei beni”¹⁹.

Nel “sabato per il Signore”, l’uomo riposando fa memoria che tutto è dono e che anche attraverso il lavoro delle sue mani, è Dio che lo nutre, Dio che ad ogni alba gli dà e dà ad ogni uomo una terra in cui esprimere la sua dignità.

6.2 Un riposo per tutto e per tutti

Il riposo dell’uomo porta come conseguenza il riposo della terra. Astenersi dal lavoro, dal dominio esercitato, per ricordare che ad uno solo appartiene il dominio. Per ricevere in quell’anno, ma anche nei sei lavorativi, tutto come dono e non come diritto, per interrompere la relazione affannosa con le cose e volgersi a Colui che le ha fatte, per dare alla terra, come a noi stessi, al nostro schiavo e alla nostra schiava, tempo per respirare ed uscire da un agire di pura necessità. Per uscire dall’“avere” ed entrare nell’“essere con”.

L’essenziale è che “il Signore costruisca la casa”, altrimenti, “invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno” (Sal 127,2). Gli amici di Dio sono “tranquilli” (18-19) non di una tranquillità sonnolenta, ma della tranquillità della quercia che, percossa dal vento, “sta”, perché ha posto lontano le sue radici.

Dio appare come Signore dello spazio (terra, uomini) e del tempo (lo scandisce col ritmo settimanale) (vv.8-9; 14-16). “Mangiare” (vv. 6-7; 18-22) ‘è la necessità che muove l’uomo a lavorare. Dio non chiede all’uomo di astenersi dal lavoro per digiunare, ma per entrare nella festa di un banchetto che lui stesso imbandirà, mediante la terra, come dono.

6.3 “Insegnaci a contare i nostri giorni” (Sal 92,12)

L’uomo è invitato a contare il tempo, davanti a Dio (a: 8-9) e davanti agli uomini (a’: 14-16). “Insegnaci a contare i nostri giorni - dice il salmo - e giungeremo alla sapienza del cuore” (Sal

¹⁹ G.S., n. 69.

90,12). Il ricco della parabola infatti è detto stolto, perché non aveva saputo contare i suoi giorni (cfr. Lc 12,16-21).

L'anno del giubileo è santo, è l'anno in cui, come il sole in pieno mezzogiorno, risplende in più grande evidenza la signoria di Dio. Un anno-sacramento. Arrestare il lavoro per un anno significa dire che non è esso il signore della nostra vita, che siamo creati per essere liberi e che il lavoro stesso è opera dei sei giorni, ma definitivo e mai chiuso (Gn 2,2-4a) è il settimo, quello eterno. Esso dà l'anima ai primi sei giorni.

“Sarà per voi un giubileo”: a due passi dal cuore del passo, ecco apparire, a specchio il termine giubileo. In che consiste tale anno? In un “gridare” (*parah*) (10) la libertà (*deror*, come in Is. 61,1 >Lc 4,18) degli schiavi. La creazione partecipa della santità di Dio quando viene proclamata la liberazione degli schiavi. Proclamare la liberazione degli schiavi è affermare la santità di Dio.

Essa consiste nel “far tornare” ciascuno nella sua parte (l'indebitato senza più terra) e nella sua famiglia (l'indebitato divenuto perciò schiavo). Ancora, nell'anno santo, promessa del cibo (12): a chi fa giustizia non mancherà il pane.

6.4 Non fare

Al cuore del passo, l'annuncio del giubileo. Contando il tempo, si riconosce che esso è di Dio e suo è lo spazio. Si prende la distanza dall'opera per ricevere tutto come dono. Dall'annuncio: “sarà per voi un giubileo”, agli imperativi conseguenti: e si tratta di una serie di negazioni. Si tratta di “non fare”. Un Dio strano, che non esige lavoro dagli uomini ma che chiede loro di astenersene per celebrarlo. Così, questo passo ci conduce al cuore dell'esperienza di fede: che è abbandono di sicurezze (cfr Gen 12) per porre in Dio la propria fiducia. E' il messaggio dei profeti, di Isaia in particolare (cfr. Is 26,3), dei Salmi. E' l'atmosfera dei piccoli, destinatari del Regno, tra i quali primeggia Maria.

7. PISTE DI ATTUALIZZAZIONE

7.1 Il dono è la legge dell'amore

Che tutto è dono quotidianamente offerto e ricevuto l'uomo lo sperimenta nella relazione dell'amore. E' vero che un uomo s'è donato ad una donna e viceversa, un amico ha promesso amicizia all'amico, ma guai al giorno in cui questo diventa qualcosa di scontato, un diritto di proprietà. L'amore vive finché ogni giorno uno riceve l'altro come dono e si offre all'altro in dono. Così nella comunità: è vero che abbiamo scelto un giorno di essere parte di una famiglia, ma guai al giorno in cui si ritiene un diritto acquisito la presenza e il servizio dell'altro. Come il sole che ci sveglia al mattino non ci è dovuto, così il caffè che troviamo pronto, o il fratello che ci accompagna dal medico, o l'altro che ci ascolta.

Entrare in questa realtà è attenuare la presa sugli oggetti e sulle persone. Questo libro è mio: sì, anche oggi mi è dato, un giorno mi verrà tolto... da un trasferimento, da un rapimento, da un incendio...o dalla morte. La "mia" famiglia, la “mia” gente, il “mio” settore di apostolato, i “miei” cristiani...: la gente, i tuoi stessi figli sono di Dio, non tua! Il grande sbaglio dell'uomo è afferrare anziché ricevere, illudersi di essere proprietario anziché inquilino, per cui vive in una sorta di affanno per accumulare e trattenere, senza accorgersi che ogni possesso ha le ruote sotto, scappa via. Questo vale in particolare per le persone: Gn 1 dice: “dominate la terra”, non: “dominate uno sull'altro”.

7.2 Riposare per essere liberi

Il riposo (4-7) è senso del limite, è libertà per contemplare, è il passo indietro del pittore per vedere il quadro. Una passeggiata senza un dovere in fondo, un tempo di preghiera (chi l'ha messa come un dovere?), un incontro fraterno è il Sabato del giorno.

C'è qualche credente, qualche apostolo che riposa troppo. Ma ce n'è qualche altro che non riposa mai, che fa solo ciò che è utile, che trova banale un discorso non impegnato, una ricreazione. Che

all'ospite chiede subito: "Di cosa hai bisogno?". Che vede drammatico un suo cambio di sede, che vive nell'angoscia di ciò che succederà quando non ci fosse, che non sa mai ridere, che rimprovera la torta o la passeggiata, con la scusa dei poveri. E magari alla fine della vita scopre che gli erano sfuggite cose essenziali, che spesso avvengono sotto il segno del Sabato: l'ascolto, l'esperienza del capirsi, della comunione, il godere e contemplare, una vita più serena...

7.3 Contare il tempo

Contare il tempo è rinunciare al sogno di onnipotenza. Quando ti è affidata una missione, familiare o di apostolato, conta il tempo: non ti è dato "un regno eterno". Contare il tempo permette di aver il senso dell'ironia, dello humour, permette di non assolutizzare le esperienze, le cose liete come quelle dure. Proprio valutando il tempo, Paolo esorta: "Io vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve, sicché d'ora in poi quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che son contenti, come se non lo fossero, e quelli che comprano come se non possedessero; e quelli che usano di questo mondo, come se non ne godessero, perché passa l'apparenza di questo mondo. Or io vorrei che voi foste senza preoccupazioni" (1 Co 7,29-32).

7.4 Fede come non fare

Al centro dell'esperienza di fede nel Dio della Bibbia non c'è l'impegno di fare qualcosa per Lui, ma un'astensione. L'icona dell'esperienza di fede è la creazione, ove mediante la Parola e lo spirito aleggiante Dio poté creare le meraviglie del visibile perché la terra "era informe e vuota" (Gn 1,2). Alla soglia del Nuovo Testamento, c'è un'altra creazione: l'annuncio a Maria. È questo il senso della sua verginità. Dio ha potuto creare in lei il suo capolavoro, il suo figlio Gesù, perché ella era totalmente disponibilità, era il vuoto aperto su cui Dio poté pronunciare liberamente la sua Parola. Così, alla sorgente di ogni autentica esperienza di fede c'è una rinuncia al protagonismo, una passività, una disponibilità.

7.5 Una vita giubilare

Il credente è colui che si astiene dall'afferrarsi ai beni, anche se potrebbe diventare ricco. Si astiene dall'incollarsi a tanti amori, anche potrebbe farlo. Si astiene dal dare la calata al potere in nome del prestigio, che se la via gli si presenta aperta. Un folle, per molti. Passa nel mondo amandolo come opera di Dio e segno di Lui. Nessuno come lui che sa prendere le distanze dal possesso, sa ammirarne - non da ubriaco - la sua bellezza. Ma guarda oltre, sapendo che il visibile è transitorio, l'invisibile eterno (Cfr. 2 Co 4,18).

Nessuno è nella gioia come lui, che si sa, sì pellegrino, ma non verso il nulla. Egli è nella gioia, perché il suo albero ha posto radici così lontane che nessun vento lo può sradicare, nessun evento può portarglielo via. La nostra vita è stata nascosta con Cristo in Dio (Col 3,3). Scrive ancora il papa nella *Tertio Millennio Adveniente*:

"Il termine "Giubileo" parla di gioia; non soltanto di gioia interiore, ma di un giubilo che si manifesta all'esterno, poiché la venuta di Dio è un evento anche esteriore, visibile, udibile e tangibile (cf 1 Gv 1,1)" (13, cfr. 32). Chi ha la grazia di entrare in una vita giubilare, entra in una vita di gioia abbondante, di giubilo, appunto, perché sa che avendo tutto perso per il Signore, ha guadagnato il "tutto" di Dio"²⁰

7.6 Quando il Sabato arriva inatteso

Siamo gente giubilare, che dichiara al mondo la signoria di Dio e la libertà e la gioia che ne conseguono per l'uomo. Ci succede però di riaggrapparci ai frutti che Dio ci dà in questa terra che gli appartiene: la famiglia, una comunità, un'amicizia, la missione, un'opera, un servizio...

A volte allora quelle che chiamiamo disgrazie arrivano come soccorso per comprendere: le cose a cui ci aggrappiamo ci rivelano la loro natura instabile e siamo spinti fuori dal guscio per continuare nudi il cammino. Possono essere i figli che se ne vanno; più dolorosamente a volte, un rapporto sponsale che delude o si interrompe; o un cambio di attività, di comunità o di paese; un incarico che finisce, una malattia, un rapimento, una guerra, e infine, la morte.

Misurati sull'eterno, i tempi di tenebre diventano quelli di luce, di rinsavimento. Chi crede nel Dio della Bibbia non può essere solo un uomo dei primi sei giorni, è un uomo sabbatico. Egli penetra di Sabato tutti i suoi giorni attivi, e porta lo slancio che lo rendeva attivo nel riposo che tutto contempla e affida a Dio.

7.7 “Misericordia e verità si incontreranno; giustizia e pace si baceranno” (Sal 85,11)

“Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo”, annuncia il salmista, memore, pur nelle angustie del suo presente, della bontà con cui Dio ha ricondotto i deportati nella terra. Il regno di Dio è questa armonia tra cielo e terra per far vivere l'uomo. E' la misericordia ricevuta e offerta. E' la liberazione ricevuta e trasmessa a tutti.

Alle soglie del grande giubileo del 2000 urge ricordare che la liberazione è un segno e un frutto del Giubileo. Di quali debiti, di quali schiavi, di quale terra si tratta oggi? In questo tempo di globalizzazione, sarebbe illusorio pensare di poter fare un discorso a sè per un paese. Il caffè che beviamo viene da oltre il mare e porta il segno di una giustizia o di un'ingiustizia. Così il cotone, la materia prima dell'automobile, qualche pezzo sconosciuto dei nostri computer, le nostre scarpe da ginnastica, i giocattoli dei nostri bambini...

Dice il rapporto sullo sviluppo umano 1997 dell'Agenzia per lo sviluppo:²¹

“I paesi industrializzati hanno fissato le “regole del gioco” a loro vantaggio: cioè hanno abbassato del 45% i dazi sulle merci che esportano loro, ma solo del 20-25% i dazi sulle merci esportate dai paesi sottosviluppati... I Paesi più poveri hanno visto crollare le loro “ragioni di scambio” del 50% in 25 anni. Che cosa significa? Che quei Paesi che esportano arachidi, cacao e banane per guadagnare i dollari necessari ad acquistare brevetti, computer e Boeing, hanno visto il prezzo di arachidi, cacao e banane dimezzarsi rispetto al prezzo di brevetti, calcolatori ed aerei”.

Fare il giubileo vuole dire celebrarlo con gli occhi aperti sul mondo. Per comprendere se vi sono oppressi e perché lo sono, cercando risposte non col fiato corto e senza lasciarci bloccare dall'autodifesa. Vuol dire comprendere che la giustizia necessaria tocca i partiti che votiamo, il governo che sosteniamo, ma anche la vita che conduciamo, il modo in cui ci poniamo davanti all'immigrato. Tocca le scelte che facciamo in negozio. Tocca il tipo di auto, ciò che facciamo del nostro surplus.

I poveri sono davanti a noi. A volte disperati, a volte silenziosi, essi sono la cartina al tornasole del nostro giubileo. Alla soglia del 2000, la presenza dei poveri ci interpella, interpella la nostra fede. Possiamo dire che è implicata nella nostra risposta di fede, nella nostra salvezza o condanna.

Un'attualizzazione per le persone che vivono la verginità consacrata

Una vita giubilare

Noi consacrati siamo fatti per esprimere questo con una evidenza che fa la specificità della nostra chiamata e che è il nostro primo compito nella chiesa. Noi siamo quelli che in forza della signoria di Dio ci siamo astenuti dal fare, dal procurarci una completezza tramite un compagno o una compagna di vita esclusivamente amato/a, dal procurarci una qualche persistenza nel tempo tramite dei figli, dal mettere in atto le nostre capacità per guadagnarci una posizione, dei mezzi, un posto al sole sempre più largo. Ci siamo astenuti dal programmare il tempo che ci sta innanzi, lasciandolo in

²¹ Cfr. Avvenire, 13/6/97, p.2-3.

balia ad altri e volendo con questo lasciarlo in balia di Dio. Abbiamo così rinunciato a seminare il nostro campo e a curarvi le piante da noi coltivate, abbiamo lasciato che la nostra terra restasse incolta credendo che Dio non ci avrebbe fatto mancare il pane per la vita materiale, la fraternità, una pienezza, gli stessi figli. Credendo a Colui per il quale e grazie al quale viviamo questo, la nostra vita non può che essere colma di una profonda gioia. Diveniamo così un segno della verità di questo testo, che riguarda tutti.

CONCLUSIONE

La parola di Dio è vita. Quando ci lasciamo prendere per mano da essa, non sappiamo dove ci conduce. Per questo un certo timore ci trattiene dall'affidarci ad essa senza remore. Regalarsi all'ascolto libero della Parola è accettare di entrare nel giubileo, ove sembra mancare ogni sicurezza frutto delle nostre mani. Ove però colui che ci introduce ci offre frutti inattesi e una speranza indistruttibile e già vera.

BIBLIOGRAFIA

La Bibbia di Gerusalemme, Bologna 1995/13.

GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente*, Città del Vaticano 1994.

GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis Mysterium*, Città del Vaticano 1998.

JOHN L. MCKENZIE, Giubileo, in *Dizionario biblico*, Assisi 1975.

PITTA, A., *L'anno della liberazione: il Giubileo e le sue istanze bibliche*, ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo '98.

S. VIRGULIN, Le istituzioni della libertà, in *PSV* 23(1991)1, 61-72.

ZAPPELLA, M. (a cura di), *Le origini degli anni giubilari*, Piemme, Casale Monferrato '98.

INDICE

Introduzione.....
1.ASPETTO REDAZIONALE.....
2. CONTESTO STORICO.....
3. NOTE LINGUISTICHE.....
4.COMPOSIZIONE.....
CONTESTO BIBLICO.....
4. INTERPRETAZIONE.....
4.1 Un dono sempre attuale.....
4.2 Un riposo per tutto e per tutti.....
4.3 “Insegnaci a contare i nostri giorni”.....
4.4 Non fare.....
5. PISTE DI ATTUALIZZAZIONE.....
5.1 Il dono è la legge dell'amore.....
5.2 Riposare per essere liberi.....
5.3 Contare il tempo.....
5.4 Fede come non fare.....
5.5 Una vita giubilare.....
5.7 Quando il Sabato arriva inatteso.....
5.8 Non c'è giubileo senza giustizia.....
CONCLUSIONE.....
BIBLIOGRAFIA.....
INDICE.....

Roma, 8 dicembre 1997